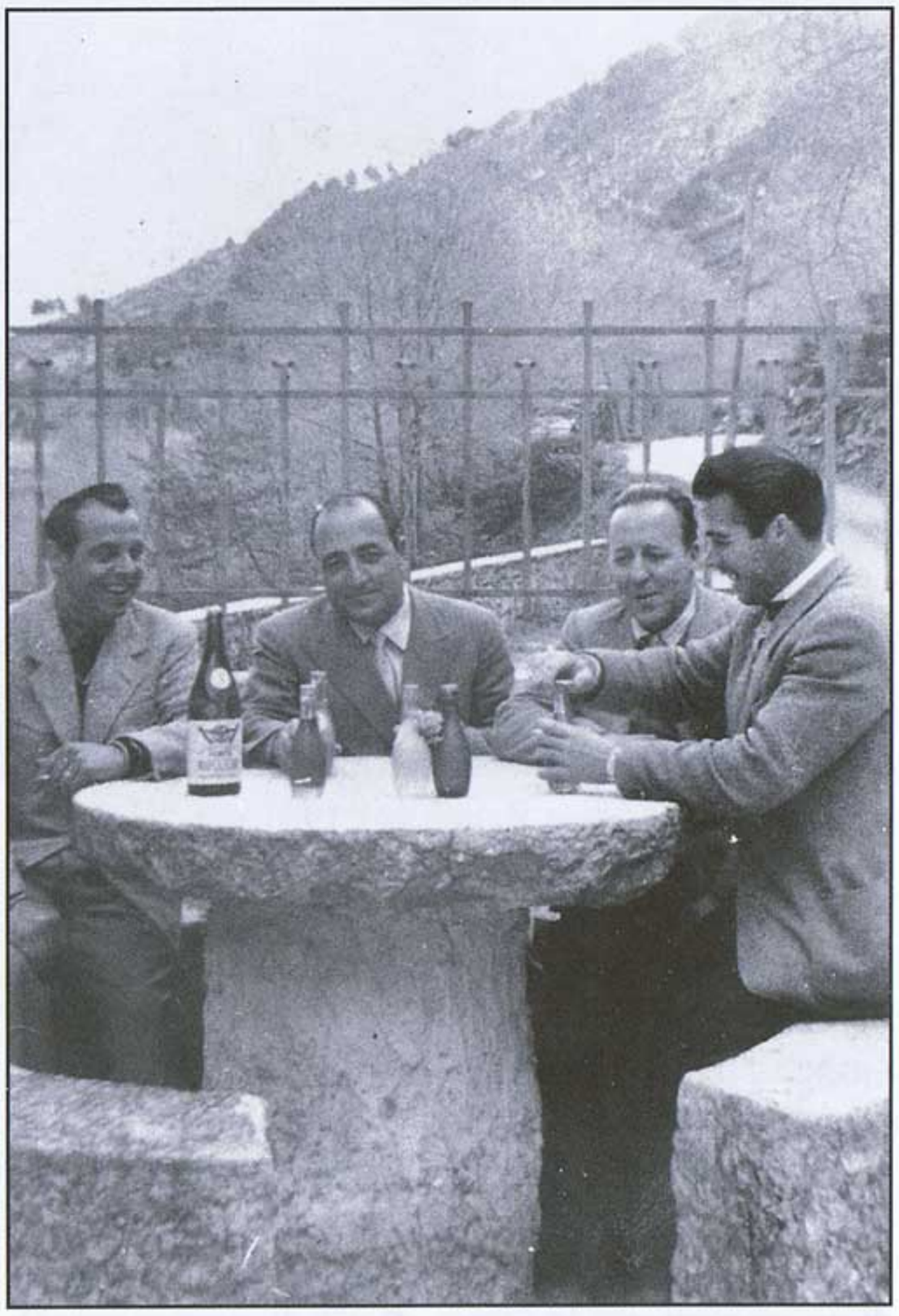
BARTOLONEIDE ATTO SECONDO

di Romano Bartoloni

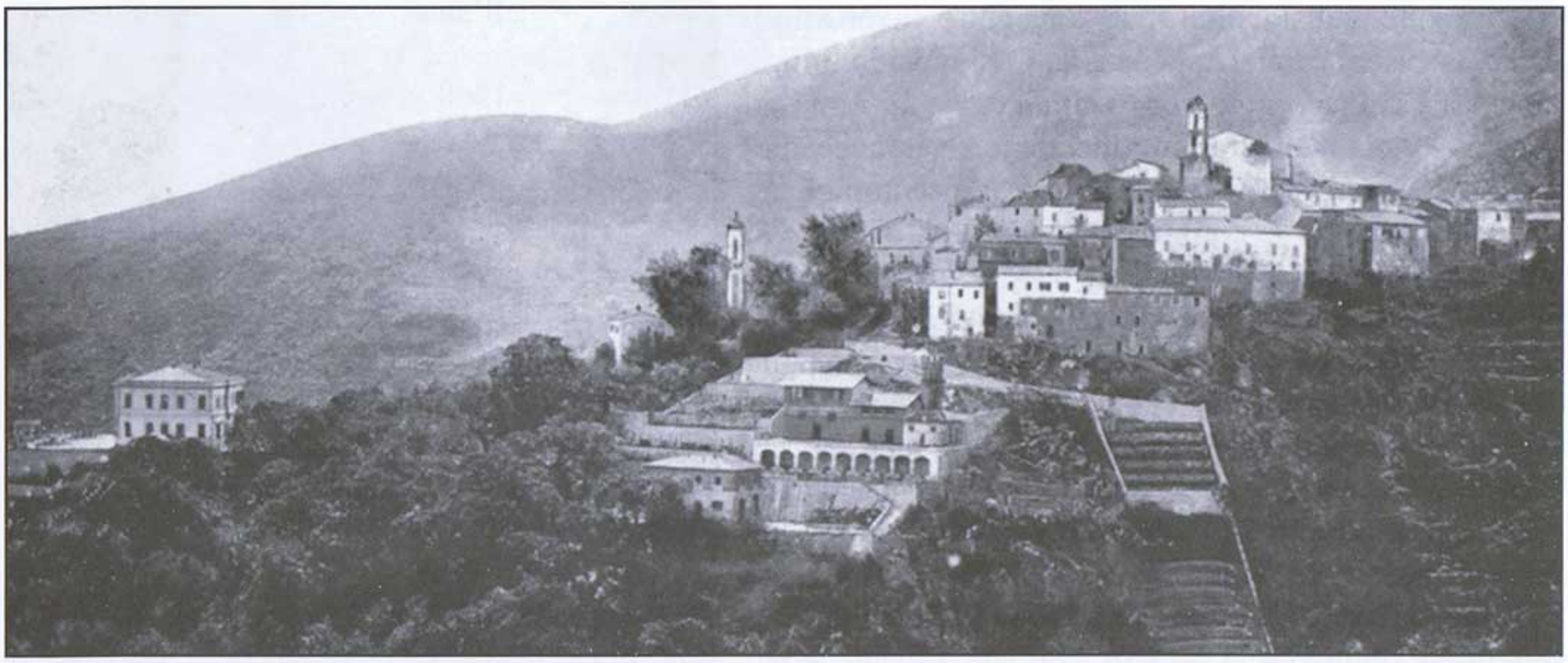
Mia moglie Marisa, coreografa scatenata nel mettere in scena i balletti persino quando era in attesa del figlio Marzio, era venuta con me all'Elba nell'estate del 1965. Nell'arcipelago toscano dalle isole Eolie, dove l'avevo conosciuta l'anno prima a bordo di un veliero durante una crociera tra amici che si sarebbe conclusa con una serie di fidanzamenti/matrimoni. Ospiti naturalmente di Mafalda, il programma era il top per quei giorni: la mattina nella spiaggia di Cavoli, a pranzo nel ristorante "La Terrazza" di Pietrino a Marina di Campo (qualche volta tradito per il mago della cucina elbana/genovese, Elbano a Portoferraio), la sera a far baldoria nel bar di Silvano. Perché la sera a Poggio, erano sempre di casa gli epigoni di Lucullo e gli adoratori di Bacco. Ristoranti, terrazze e piazzette diffondevano i suoni e i profumi delle orchestre di tavole imbandite e cementavano/cementano amicizie nelle sfide all'ultima forchetta. Hanno spopolato per 40 anni la pizza e i pesci alla brace di Mariuccio, le specialità culinarie e la prestigiosa cantina di Publius celebrato dalla guida Michelin, i menu del maitre di classe Pietrino a Monte Capanne (dopo aver segnato la storia gastronomica isolana a "La Terrazza", al "Kontiki" e a "La Ruota" di Marina di Campo), le bistecche di Luigi a Lavacchio, lo stoccafisso alla casalinga di Silvano e Domina. Unico neo di un'enologia ancora all'anno zero: attacchi di gastrite scontata conseguenza di quelle bisbocce per colpa di un vino bianco con alto tasso di bisolfito (niente da vedere con i bianchi d'oggi esportati fino negli Usa e impossibili confronti con i vini da taglio trasportati in botti da Sant'Andrea con le vele dei leudi genovesi). Le attività commerciali hanno conosciuto, invece, più bassi che alti a Poggio, creando non pochi difficoltà di rifornimenti per una popolazione prevalentemente anziana. Restano un piccolo vapoforno, creato 50 anni fa dal mitico Ugualino, e l'emporio di Mauro con la sua linea di prodotti tipici elbani, ultima mutazione degli alimentari di Mirella. Sono scomparsi negli anni la macelleria di Lido, il negozio di frutta e verdura di Piero, la tabaccheria/edicola di Domina. Eliminata la scuola elementare nel 1987 (l'ultima pluriclasse con 5 bambini: tre di quarta, uno di terza e uno di seconda), cancellato nel 2000 l'ufficio postale come in altri piccoli paesi dell'isola, non ci sono più la pizzeria di Mariuccio (trasformato dal figlio Angelo in un bed/breakfast) e, soprattutto, l'albergo Monte Capanne di Pietrino, acquistato da un facoltoso australiano per ospitare gli amici. Nella piazza del Castagneto si affacciano l'inossidabile ristorante Publius, il bar "La Dolce vita" di Anna e Claudio e una caratteristica cucina genovese, la Sciamadda, in vernacolo ligure la fiammata da sempre insegna delle osterie genovesi. Silvano, Toscano, Augusto e altri simpatiche figure dai nomi omerici o, comunque, singolari per provocazione sociopolitica (Ulisse, Telemaco, Paride, Alceste, Omero, Anchise, Urano, Lunisio, Ugualino, Solidea, Germuglia, Mingo, Planchete ecc.) favoleggiavano storie alla Munchausen, il barone che cavalcava le palle di cannone. Non battevano ciglio quando narravano,



1950 - Dopo la passatella, Lino Poggioli, il romano Loreto Conti, Elio Eugeni ed Alfio Segnini si curano con l'acqua alla Fonte di Napoleone.

Epicurei pugginchi – Silvano disseta gli affezionati clienti: da sinistra, Elio Eugeni, Bruno Murzi, Eugenio Mazzei e Ferruccio Ferrini (con i baffi). Al centro l'infiltrato portoferraiese Marinaccio.

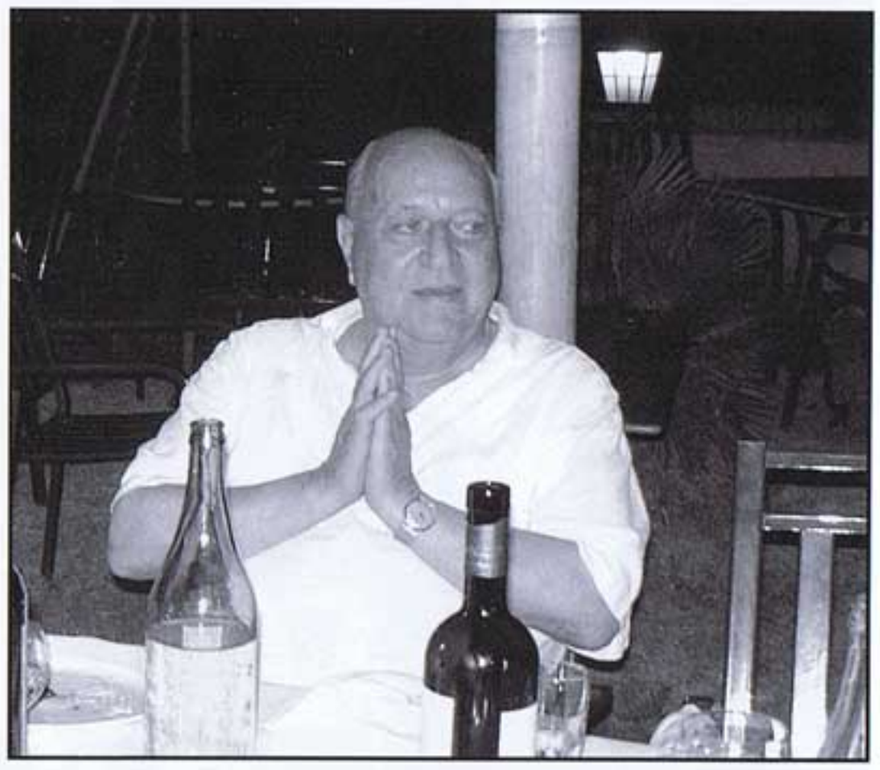
con tranquilla disinvoltura, di avventure inverosimili come potessero capitare anche a te. Così quando infuria violento l'uragano e il mare schiumeggia in cima ad onde alte dieci metri fra i merli della torre cinquecentesca di Marciana Marina, le trombe d'aria scompigliano i flutti e risalgono le colline per rovesciare, alla fine di una rovinosa corsa, abbondanti piogge di pesce nelle piazze e nelle stradine di Poggio. Laddove falliscono i colpi a pallettone del cacciatore, soccorre il tramaglio del pescatore che tira su il cinghiale di 200 chili precipitato in mare dal dirupo di punta della Zanca. Se poi le reti restano sgonfie dopo una battuta in barca, ti rifai scaricando malumore e volt di una batteria d'auto nei fossi a tinozza di Rio Mercoio o Pedalta per fulminare anguille nascoste nei fondi melmosi delle pozze. In settembre, segui le scie dei pescatori che, lasciate le reti a terra, risalgono la costa occidentale per riempire le barche di funghi porcini raccolti fra le scope (l'erica) basse a qualche metro dal mare. E ancora, se ti si guasta il frigorifero e si avariano chilate di pesce, puoi sempre seppellire il marciume nell'orto e fertilizzare di fosforo il frutteto. Che al momento giusto ti apparirà come un miracolo della natura con eccezionali frutti al sapore di mare. Quando le tariffe dei traghetti raggiungono le stelle e ti guastano il piacere della traversata per mare, agenti speciali degli armatori infiltrati a bordo tra i marinai, raccontano ai più esacerbati la storiella dei costi impossibili del carburante, circa 10/11mila euro (invece di 1000/2000) per una corsa di andata e ritorno (in agosto quasi un centinaio!), pari a 500mila euro al giorno, il prezzo di un appartamento in piazza della Padella a Portoferraio. Per convincersi che non sono balle, provare a vivere davvero l'Elba. Seguendo Silvano nel suo orto, ho scoperto che diceva il vero quando raccontava delle aggressioni subite dal suo gallo mentre si chinava per raccogliere le uova. Il gallo si vendicava dell' omicidio da lui compiuto tirando il collo a una gallina sotto il suo becco. Un'altra avventura ai confini dell'inverosimile è capitata ai Braun, livornesi a Poggio da cinque generazioni. A metà degli anni '30 del secolo scorso, acquistarono i boschi, i castagni e la macchia di San Cerbone, il romitorio intitolato al vescovo di Populonia riparato nel 572 in una grotta per sfuggire alle persecuzioni contro i cristiani. Comprarono con la prospettiva dell'affare del secolo: ricavare dalla radica delle scope, cioè dell'erica, i cosiddetti ciocchi che hanno il pregio di fornire un legno durissimo ma leggero ed estremamente resistente al calore. Purtroppo, il terreno roccioso infestava la pianta di minuscole pietre di granito, rendendola inutilizzabile. I Braun hanno fatto buon viso a cattivo gioco, rinunciando a incrementare il vizio del fumo e dedicandosi alla tutela dei castagni. Fra storia, leggenda e consigli per gli acquisti si snodano le memorie e le apparizioni di Napoleone a Poggio (in esilio all'Elba dal 4 maggio 1814 al 26 febbraio 1815). Pare che davvero sia stato miracolato dall'acqua oligominerale/diuretica della Fonte a lui dedicata alle porte del borgo. Soffriva di ritenzione d'urina e si irritava moltissimo della perdita di tempo nei tentativi andati a vuoto. Fra i tanti incontri fatali per il grande corso figura così, a sentire i suoi biografi, anche quello con l'acqua di Poggio durante una delle sue escursioni in carrozza lungo la costa occidentale. Autoconvintosi dei suoi benefici, ne ordinò un andirivieni di botti con le sue residenze portoferraiesi. Come illustrano le guide sul suo soggiorno, l'isola sarebbe seminata di sedie/coti/massi di granito sui quali avrebbe posato i



Una cartolina del 1901

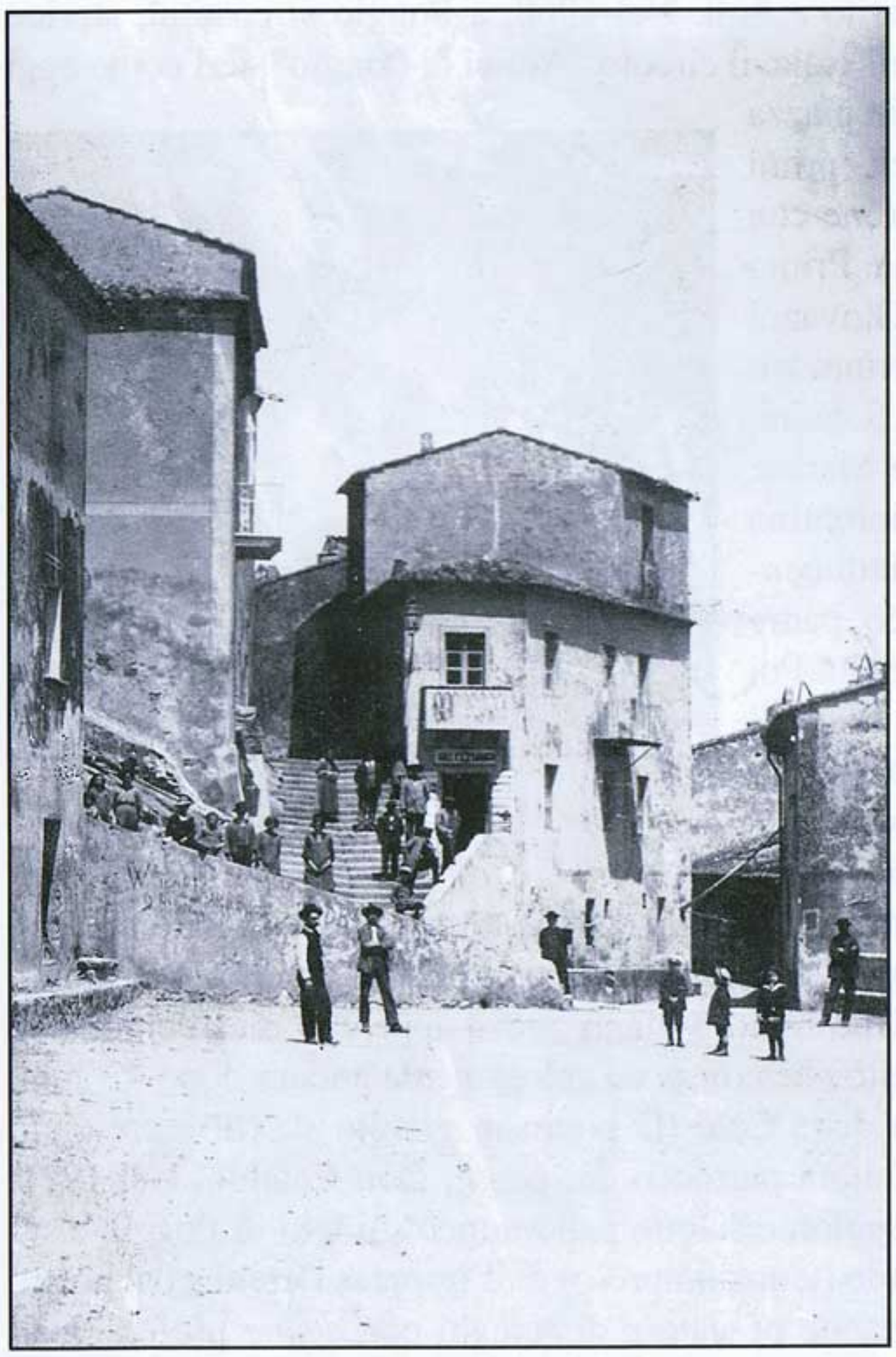
suoi augusti glutei per riprendere fiato dopo una cavalcata o per rivolgere sguardi nostalgici alla terra natale della Corsica (alla Madonna del Monte vicino all'"Aquila", l'altra scultura naturale a lui legata, oppure sopra Punta della Polveraia). A Poggio qualcuno ricorda ancora la "sedia" nella piazzetta davanti alla villa del Tasso costruita negli anni '50 dalla colonia inglese di sangue blu, in particolare dai Witheker, quelli per intenderci che hanno immortalato nel mondo con il loro marchio il Marsala siciliano. Un giorno, il masso scomparve probabilmente per mano di un collezionista. A parte la querelle sulla strada Poggio-Marciana, che stava più a cuore a Lui che agli ombrosi paesani divisi da secoli di rivalità campanilistica, la storia dell'800 svela i goffi tentativi di cancellare la memoria del Tiranno dalle pagine isolane. Testimonianza di quella contestazione sono ancora oggi le prove di un incredibile dimenticanza: in nessun angolo dell'Elba sorgono statue equestri o pedestri, né si leggono targhe o tavole commemorative ad eccezione di quella irridente di Procchio che garantisce la neutralità di una trattoria:"Qui Napoleone non ha mangiato mai!". All'epoca, tuttavia, il viaggio per Poggio non era dei più agevoli per lo stato degli accessi, più sentieri per muli che strade per carrozze. Nei suoi venti giorni alla Madonna del Monte, Napoleone trovò il tempo di inviare una rabbiosa lettera al gen. conte Bertrand (26 agosto 1814), perché "La strada da Marciana a Poggio non ha quasi niente di fatto. Ordinate all'intendente di dare venti soldi al giorno a 40 operai per farla di un metro di larghezza e in modo che risulti comoda per chi va a piedi e per le carrozze. Sarà una spesa di 2.000 franchi circa, che saranno prelevati dai 2.000 stanziati dal Comune". Eppure nonostante i pessimi collegamenti con Portoferraio, che destavano la preoccupazione e l'attenzione dell'imperatore, il suo governatore per l'Elba, il gen. Druot, venne ad abitare a Poggio, secondo la testimonianza dell'architetto Paolo Ferruzzi che ne restaurò la casa alle Pente. La favola moderna di Poggio non è condita soltanto di storie surreali e goderecce. Un'impronta significativa è stata lasciata dallo scomparso artista universale Giò Pomodoro che aveva stretto un idilliaco rapporto con il paese. Sbozzato il granito delle antiche cave di San Pietro, ha lasciato in eredità i suoi ultimi capolavori di scultura, meta di visitatori di ogni parte dell'isola e del continente (tra i primi l'allora presidente del Consiglio, Romano Prodi). Nella piazzetta di S. Niccolò, affacciata sulle verdi valli, negli anni '50 primo cinematografo all'aperto dell'Elba, di notte illuminata a giorno, mormora una fontana di granito che evoca la fisionomia dell'isola circondata dal mare. In piazza del Castagneto svetta il monolite di sei metri dedicato a Dionisio (ne portano i segni nelle carrozzerie quasi tutte le auto in manovra nel posteggio della piazza). Come la statua del Nilo nella fontana berniniana di piazza Navona a Roma protesta con la mano tesa contro il palazzo borrominiano di fronte, così, in cima alla stele, il tralcio d'uva in ferro battuto pare lanciare pesanti pampini contro il grande orologio in ceramica di produzione locale, con le insegne di Poggio, di Marciana e i gigli elbani, e che polarizza gli

sguardi dall'alto della casa torre al centro della piazza. Un'opera frutto dell'amore che unisce il paese ai suoi più fedeli ospiti. Ha osato sfidare nientemeno il celebre Pomodoro con freschezza e originalità di disegno, l'artista romana Anna Marconi ormai poggese con marito e figli. Nel 1968, a Poggio si costituì, storico capofila della voglia di bagni, di amicizia e di cultura dell'isola, il circolo "Amici di Poggio", ieri come oggi insediato nelle stanze dell'associazione ex combattenti in piazza del Reciso e già sede della guardia forestale all'epoca (primi anni '50) della trasformazione in pineta del Monte Perone con le prime opportunità di lavoro di un dopoguerra di fame. Primo presidente un'autorevole personalità elbana, il notaio Giovanni Antonio Segnini. Tra i soci fondatori, l'illustre endocrinologo pisano Franco Franchi, lo storiche famiglie di Poggio, Segnini, Mazzei, Lupi, Moschella e il sottoscritto con la moglie Marisa. Alla presidenza succedette Carlo Mantelli industriale fiorentino e padre di Berta, la costumista della Festa. Seguirono l'indimenticabile Toscano Mazzei e Gugliemo Testa detto il probo, padre di Angelo medico apprezzato nell'ospedale di Portoferraio. Poi la lunga presidenza di Paolo Ferruzzi, animatore delle Feste di Poggio. Quindi Carlo Eugeni, vanamente circuito dalla Valtour per le sue esperienze turistiche internazionali, e oggi responsabile della "Slow Food" elbana per la sua vocazione enogastronomica; con lui sono stato vicepresidente. Infine, Fortunato Mazzei, più volte assessore del Comune di Marciana, che d'estate trascorre notti insonni per scongiurare che i rubinetti del paese restino all'asciutto. L'anno prima, nell'ottobre del 1967, quando il mio primo figlio Stefano aveva appena 5 mesi, emulando mia madre, ero diventato proprietario a Poggio di un tetto che conservo gelosamente ancora dopo 42 anni, acquistando per 4 milioni e rotti di lire i locali in via della Cote (la pietra in granito su cui è cresciuto il borgo collinare) 28, a un passo da S. Niccolò, dall'allora parrocco del paese, Don Cataldo. Nel 1971, Mariuccio Mazzei valorizzò, su un'idea di Marisa, il soggiorno/salotto panoramico sui tetti di Poggio e sul mare della Marina. Nel 1993, fu restaurata da cima a fondo (tetto compreso) dall'impresa Giretti e dal nostro amico romano, Remo Scalbi, con casa alla Zanca e grande pescatore di saraghi con canne professionali dal lungomare in tempesta di Marciana Marina. Nell'occasione, si ricavò da ambienti sottostanti (comprato dagli eredi del notaio Broccardi di Portoferraio) un appartamento venduto nel 2000 a un romano residente a Lugano. Motore delle imprese edili e imprenditoriali di famiglia è stata mia moglie Marisa. Nell'estate del 1968 aprì nella zona del porto di Marina di Campo una boutique/art gallery con originali capi d'abbigliamento di Positano e con alle pareti acquarelli del pittore Sergio Agostini, i cui lavori erano apprezzati persino negli Usa. La boutique si chiamava la "Tramontana", una canzoncina orecchiabile e in voga lanciata dal cantante Antoine al festival di San Remo di quell'anno. Con l'attività a Campo, in luglio si stava in locali d'affitto vicino alla bottega. Finchè l'infaticabile esuberanza di Marisa la persuase a costruirsi una villetta in località gli Alzi, lungo la strada per Cavoli, con l'opera ingegnosa del solito Mariucco. Chiusa la boutique e venduta la casa, mia moglie si dedicò alla sua passione degli anni '80, la ristorazione di specialità, creando "La Torta in faccia" sotto i castagni della cabinovia. Piazza del Castagneto è stata ed è testimone delle notti allegre di vacanzieri di ogni età e di ogni provenienza, di Feste memorabili, ma anche teatro dei giochi infantili di generazioni di bambini, di figli, nipoti e pronipoti delle prime leve dei turisti. Stregati dall'atmosfera di Poggio, ne sono nate amicizie durature, vincoli di lavoro e di affari, di viaggi e di svaghi, ma anche belle storie di amore che hanno coinvolto la mia famiglia legandola addirittura a parentele isolane. Mio figlio Marzio si è sposato nel 2003 con Caterina Tozzi, figlia di Fabrizio e compagna di giochi nelle estati in piazza come il padre lo era con me negli anni '60. Marzio, Caterina e i loro figli, Pietro e Daria (un terzo è in arrivo) trascorrono le vacanze nella villetta dei Tozzi (ereditata dalla zia Mibelli imparentata con antiche famiglie di Portoferraio) in via Rimercoio, proiettando nel futuro le generazioni romane di Poggio.



Toscano Mazzei

*Pugginchi in posa**



Piazza del Castagneto alla fine del 1800

1930 – La filarmonica di Poggio guidata dal maestro Topera (il secondo in basso a sinistra)

Il rito della passatella da Silvano contagia anche Beppino Bensa (al centro), portoferraiese e valoroso portiere dell'Audace

Pomeriggio all'albergo Monte Capanne di Ilvo Ferruzzi

Foto ricordo di chiusura dell' anno scolastico 1907-1908

**Le foto sono state gentilmente fornite da Carlo Eugeni*